

## Il "libretto d'identità" dei beni culturali

Silvana Lo Giudice

La nozione di Bene Culturale ha una origine abbastanza recente nell'ordinamento giuridico italiano. La dottrina viene ufficializzata dalla normativa che tutela le cose mobili ed immobili di particolare interesse artistico o storico, raggruppate nelle categorie delle "antichità e belle arti" e "bellezze naturali" (Legge 1.6.1939 n. 1089 e 29.6.1939 n. 1497). Più tardi la Legge 26.4.1964 n. 320 istituisce una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose d'interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio, detta Franceschini, dal nome del suo presidente.

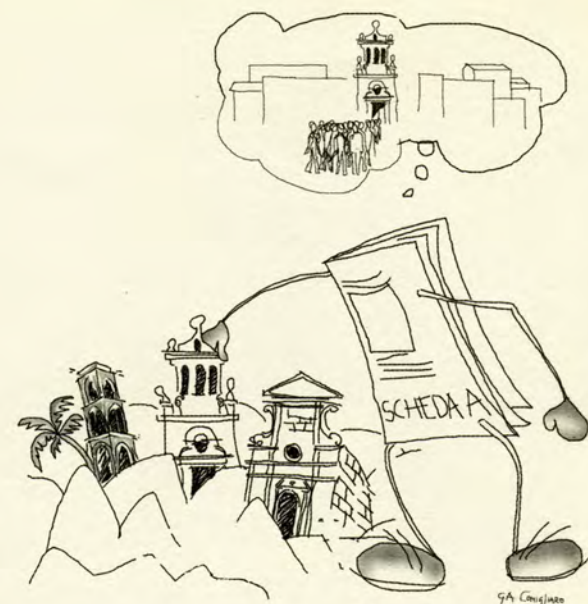
Tale commissione fissa il nuovo concetto di patrimonio di Bene Culturale che comprende non solo le cose mobili ed immobili ma anche quanto abbia valore di testimonianza storica, culturale, sociale, tecnico-scientifica e di costume. Tale patrimonio viene inoltre ricollegato e rapportato all'insieme di beni naturalistici in cui è inserito, sia in quelli che hanno mantenuto la configurazione originaria e sia in quelli che hanno subito trasformazioni dalla mano dell'uomo, zone urbane e non, che presentando particolare pregio devono essere considerate di godimento della collettività.

Il concetto di Bene Culturale dopo il 1972 entra anche nel linguaggio delle Regioni, investite così di compiti d'intervento e protezione sui Beni culturali ed ambientali.

E' noto che il patrimonio dei beni artistici e storici del

nostro paese sia unico al mondo. Pur tuttavia non si sottolinea abbastanza come tale singolarità risieda non tanto nell'eccezionale ricchezza e varietà di testimonianze delle passate civiltà, sedimentate nel territorio nel corso dei millenni, quanto nella straordinaria diffusione e densità della loro distribuzione geografica e quindi nell'intimo rapporto che le lega al contesto ambientale, storico e naturalistico.

Il 20% di tale patrimonio si trova in Sicilia, sede di una plurimillennaria civiltà che ha lasciato dense tracce rinvenibili in ogni angolo del territorio, sia attraverso beni immobili (insediamenti abbaziali, castelli, masserie, chiese, ville e palazzi, teatri, zone archeologiche) sia attraverso beni mobili (quadri, oggetti sacri, elementi architettonici, documenti librari e archivistici). Tale patrimonio, che ha sempre



Disegno di Giuseppe Antonio Conigliaro

ricevuto uno scarso rispetto ma che, nonostante i frequenti saccheggi e distruzioni operati da popoli invasori, è giunto a noi relativamente integro, va ogni giorno arricchendosi con la scoperta di nuovi tesori e attraverso campagne di scavi archeologici.

Ma nonostante la nostra regione sia stata oggetto d'interesse di visitatori e studiosi, il nostro patrimonio non è ancora quantificabile, come non è quantificabile il suo valore e quindi di difficile soluzione sono i problemi inerenti la sua tutela e valorizzazione.

Inoltre errato è stato nel passato anche il criterio rigorosamente selettivo in base a cui venivano considerati significativi e quindi catalogati soltanto i monumenti o i beni naturali che presentavano "caratteristiche di rarità e sommo pregio". L'attenzione non solo al valore intrinseco del bene ma anche al suo valore di connessione ambientale veniva applicato tardi, anche per il sopraggiungere del secondo conflitto mondiale, quando si constatarono gli incalcolabili danni che erano stati provocati al patrimonio storico e artistico e la grossa perdita di una grossa parte del patrimonio. Sono

mancati quindi un piano conoscitivo e di conseguenza provvedimenti globali di protezione del patrimonio.

La catalogazione del patrimonio dei Beni Culturali e Ambientali costituisce senza dubbio uno strumento conoscitivo indispensabile per chi si trova impegnato nelle attività di salvaguardia, tutela e recupero nei vari settori culturali e ambientali dell'intero territorio, il "minimo comun denominatore" per il coordinamento degli altri compiti istituzionali attuati dalle amministrazioni preposte, quali quella di restauro, quelle relative ai vincoli e ai piani territoriali paesistici regionali.

La catalogazione, che segue diversi livelli, dal censimento alla catalogazione vera e propria, interroga il Bene da diversi punti di vista, coinvolgendo in tale ricerca varie figure professionali, che portano avanti un insieme d'operazioni attraverso un processo che va dall'analisi documentaria storico-critica globale e interdisciplinare dell'oggetto in questione all'analisi storico-ambientale di tutto il contesto in cui l'oggetto stesso insiste.

L'attenzione viene rivolta

alla localizzazione, alla storia, alla cronologia, alla descrizione e rilievo d'ogni sua parte, all'autore e all'ambito culturale, all'utilizzazione, allo stato di conservazione e quindi ai restauri effettuati, alla descrizione d'ogni elemento componente di particolare pregio, alla condizione giuridica. Tali schede sono diverse per ogni oggetto esaminato, ad esempio nell'ambito del patrimonio archeologico, troviamo quelle che si riferiscono al singolo reperto (RA), al monumento (MA) o all'intero complesso archeologico (CA); oppure schede relative al materiale numismatico (N), ai disegni (D), ai disegni di progetto d'architettura (D/A); o nell'ambito territoriale una scheda per il territorio nel suo complesso (T), una per il centro storico (CS), per il settore urbano (SU) inteso come porzione di nuclei abitati, per la singola unità abitativa (SU/A), per l'edificio d'interesse architettonico, storico e monumentale o alle strutture rurali (A) (con l'intercalare delle schede Aii le strutture produttive o impianti industriali); schede per le opere e oggetti d'arte (OA), per i parchi e giardini urbani o annessi a ville di campagna o edifici monumentali (PG) ecc... Le schede sono inoltre corredate d'elaborati grafici, fotografici, bibliografici e archivistici. Naturalmente via via che si procede attraverso i vari livelli di catalogazione si entra nel dettaglio, verso un maggior approfondimento e quindi verso una completa comprensione del bene.

Una preliminare acquisizione dell'esatta conoscenza del nostro patrimonio artistico-culturale è quindi direttamente connessa e finalizzata ad un'adeguata e corretta ge-

stione dei Beni Culturali e ad una giusta pianificazione urbanistica e territoriale.

Un'analisi critica dell'oggetto così condotta gioverebbe senz'altro alla deontologia del tecnico della conservazione e restauro, considerato che la coscienza della conoscenza del patrimonio culturale è il "gradino d'invito" di una scala di azioni e attività che contribuiscono a conservare, tutelare e valorizzare i Beni Culturali.

Dunque la catalogazione, che non è un'attività a breve o a lungo termine, ma un servizio permanente e non può essere limitata né nella materia né nel tempo, propone sui e per i singoli beni "libretti di identità" personalizzati e aggiornabili i cui unici limiti sono "limiti di approfondimento".

Tale "libretto" raccoglie in sé una doppia responsabilità, nei riguardi di chi lo redige e nei riguardi di chi è il destinatario. Il primo infatti ha il dovere di inviare "un segnale" chiaro e rispondente al vero, il secondo di riceverlo ed intervenire sul bene, seguendo le indicazioni in esso contenute.

Considerando inoltre il fatto che, da una parte il patrimonio culturale si arricchisce in continuazione con la scoperta di nuovi beni, e dall'altra tutti i beni sono continuamente assoggettati a continue variazioni, in relazione allo stato di conservazione e a fenomeni di dispersione, furti, distruzioni e trasformazioni veloci dell'assetto territoriale, le operazioni di catalogazione non si esauriscono nella semplice compilazione di una scheda ma necessitano di continue verifiche e aggiornamenti; in tal senso la catalogazione risulta di grande aiuto anche all'attività condotta dalle forze di controllo e tutela

pubblica: carabinieri e polizia.

Le operazioni di catalogazione non possono e non devono essere occasionali ed episodiche e condotte in maniera discontinua e incostante, così come non discontinua deve essere l'attività di tutela e di salvaguardia sul patrimonio.

Per consentire una velocizzazione dei tempi di catalogazione ed una non trascurabile economicità di gestione delle operazioni, le operazioni di catalogazione devono essere condotte con l'ausilio di strumenti e metodologie sempre più aggiornati, software adeguati, al fine di costituire una "banca-dati" del patrimonio della collettività in cui l'utente può effettuare tutte le operazioni di consultazione, escluse quelle di prelievo.

Così per tutti i compiti inerenti il servizio di catalogazione, presso le Soprintendenze è previsto un Ufficio Catalogo, dotato di necessarie attrezzature e personale in stretto contatto con l'ICCD.

In Sicilia le Soprintendenze, alle quali viene affidata l'attività di catalogazione con la L.R. 80/1977, non avendo a disposizione proprio personale da destinare a tale scopo, fa ricorso a collaboratori esterni all'Amministrazione pubblica per la redazione di schede di tipo cartaceo (art. 12 L.R. 116/80). Bisognerà aspettare il 1988 per assistere per la prima volta alla realizzazione di progetti di catalogazione informatizzata, condotti attraverso l'uso di tecnologie avanzate e affidati dal Ministero dei Beni Culturali a quattro consorzi privati: Agorà, Lexon, F. Quilici e Pinacos; si tratta dei cosiddetti "Giacimenti culturali", la cui espressione rappresenta con notevole efficacia il con-

retto di ricchezza insito nel Bene culturale.

Da questo momento ad oggi viene condotta un'attività di catalogazione a singhiozzo, all'inizio attraverso consorzi privati e finalmente nel triennio 1995-1997 e negli anni 1999-2002 all'interno delle Amministrazioni regionali preposte, Soprintendenze, Musei, Biblioteche, Archivi, impiegando per tale compito istituzionale, personale già formato nei precedenti progetti di catalogazione e collaboratori esterni professionisti. Il personale impegnato nella catalogazione, inoltre nel secondo quadriennio, ha avuto l'opportunità di finalizzare la propria attività alle altre attività istituzionali di tutela svolte presso le Soprintendenze regionali, contribuendo in diverse occasioni a rendere le metodologie d'intervento più speditive e complete.

Nell'aprile 2003 si apre un nuovo capitolo sulla catalogazione: un altro progetto, attualmente in corso, della durata di 25 mesi e svolto da esperti catalogatori e catalogatori, presso le amministrazioni regionali, vedrà la redazione di schede di catalogo informatizzate su diverse "emergenze monumentali".

Il nostro patrimonio, ancora una volta, seppur per un periodo limitato, sarà aiutato ad essere riesumato dalla "montagna dell'anonimato, della perdita", potrà essere tutelato e valorizzato come merita; un contributo anche all'aspetto economico, considerato il fatto che attorno ad esso si sviluppa un indotto collegato al turismo e all'occupazione e quindi alla ricchezza del nostro territorio, come ci ricorda il termine "Giacimenti culturali". E dopo? ■